

# Il Bilancio partecipativo: la lezione di Porto Alegre

*Lucio Macii\**

**N**el 1999 nel programma di legislatura per il Comune di Roccastrada (Grosseto), mettemmo al primo posto la *Comunicazione*: ovviamente non intesa solo come semplice scambio di informazioni tra amministratori e amministrati, ma come insieme di azioni e progetti che riavvicinassero i cittadini alla politica locale. A partire dagli anni Novanta, infatti, la presenza e la partecipazione alle vicende amministrative cominciò ad avere un forte calo, nei luoghi che tradizionalmente ospitavano lo spirito della collettività: il Consiglio comunale, le assemblee, le organizzazioni di partito.

Proprio la crisi dei partiti tradizionali (tangentopoli, crollo del muro di Berlino) è stata una delle cause, non la sola, di questa minore presenza di cittadini alla "cosa pubblica", che in maniera rischiosa hanno sempre più reso *autoreferenziali*

---

i dibattiti e in qualche modo le scelte fatte dal Consiglio comunale.

Decidemmo di agire su questo settore con atti concreti: per primo la presenza del Sindaco in ogni frazione attraverso ricevimenti sistematici con i cittadini, poi l'invio per posta alle famiglie di un vero e proprio giornale, per illustrare gli atti e le decisioni dell'amministrazione comunale, i dibattiti di minoranza e maggioranza, per dar voce alle associazioni.

Ma ancora non era abbastanza; nell'estate del 2001 la Regione Toscana iniziò una serie di incontri sul tema della partecipazione e dell'etica della politica (San Rossore), che il presidente Martini riprese nel suo intervento del 24 luglio a Roccastrada, parlandoci dell'esperienza di Porto Alegre. La cosa ci interessò molto, tanto da inviare alla fine dello scorso gennaio, un rappresentante del Comune di Roccastrada in Brasile. Il più giovane consigliere, Giacomo Scapigliati, ha seguito i lavori del World social forum in generale e di alcuni progetti in particolare (Bilancio partecipativo).

Porto Alegre è una grande città del Brasile meridionale, ormai nota per aver ospitato nel 2001 il primo Forum sociale mondiale, un luogo per il dibattito critico sulla globalizzazione dei mercati, che ha riscosso un grande successo di partecipazione.

La scelta di Porto Alegre come sede del Forum è stata motivata da un'esperienza che per prima la città brasiliana ha compiuto nella prospettiva di una forte partecipazione diretta alle scelte di politica comunale, attraverso quello che è stato chiamato il *Bilancio partecipativo*, con il quale i cittadini scelgono autonomamente ogni anno come e dove investire le risorse del municipio.

Ma il Bilancio partecipativo di Porto Alegre non è solamente un esercizio di ripartizioni di incassi e spese municipali fatto dalla stessa popolazione: si tratta infatti di una pratica molto più completa e complessa, che per la sua metodologia costituisce un'esperienza di democrazia diretta senza equivalenti nel mondo, e infatti ha acquistato notorietà su scala planetaria, oltre che essere oggetto di interesse e ricerca da parte delle maggiori organizzazioni internazionali.

La partecipazione dei cittadini ai processi decisionali si è estesa a vari aspetti della politica comunale (attenzione alle fasce più deboli e alle minoranze, lotta alle speculazioni, in nome di una forte sostenibilità ambientale, valorizzazione "umanistica" dello spirito imprenditoriale — non solo risorsa economico/finanziaria), "contagiando" positivamente anche altri enti pubblici.

Il Bilancio partecipativo ha cercato di costruire giustizia distributiva e democraticità decisionale, raggiungendo alti livelli di efficacia delle trasformazioni ed elevata efficienza gestionale, ovvero coniugando idealità e pragmaticità.

L'esempio di Porto Alegre ha stimolato dapprima alcune amministrazioni locali brasiliane (oggi ben 140, tra cui grandi città come Recife e San Paolo), poi in tutto il continente (Montevideo, Rosario, Buenos Aires) a sperimentare modelli di partecipazione diretta dei cittadini alla vita pubblica. L'eco del Bilancio partecipativo non si è arrestato nelle Americhe; in Europa, prima in Francia (Saint Denis, per fare solo questo esempio), poi in Inghilterra (Manchester) e in Spagna, vari comuni hanno intessuto rapporti diretti con città brasiliane governate attraverso forme di partecipazione allargata, sperimentando graduali riforme concrete sui propri territori e in certi casi (come in alcune città tedesche) mescolando i riferimenti brasiliani con quelli di autonome sperimentazioni occidentali (soprattutto statunitensi) molto centrate su obiettivi di efficienza gestionale e finanziaria dei municipi, ma con il tempo mostratesi in grado di attrarre anche un forte interesse sociale diretto alla democratizzazione della gestione territoriale.

Ovviamente, le prime esperienze di emulazione europea hanno evidenziato le difficoltà di trasporre conquiste e speci-

fiche formule organizzative in contesti tanto diversi, specie per la lunga tradizione municipale, che ha generato nei cittadini salde abitudini alla delega delle scelte.

In Italia, il modello del Bilancio partecipativo è una scoperta assai recente, dovuta soprattutto alla partecipazione di alcuni comuni al Forum di Porto Alegre; si stanno moltiplicando corsi, convegni e seminari dedicati alla questione, ponendo le basi per un ripensamento delle politiche di gestione locale, a cui dovrà seguire una forte azione di radicamento locale dei nuovi processi, adattati ai contesti socio-territoriali esistenti, più che calati dall'alto, sia anche Porto Alegre.

Per Roccastrada si tratta ora di tradurre in pratica i concetti e gli obiettivi di Porto Alegre: occorrono atti e passaggi agili e sostanziali. Pensiamo già di attuare il Bilancio partecipativo per il 2003, con un progetto che porteremo nelle prossime settimane in Consiglio comunale e che poi presenteremo ai cittadini e alle associazioni in una conferenza nel Teatro comunale, per essere pronti a settembre-ottobre a far autoconvocare i cittadini che vorranno farlo, aprendolo in maniera sostanziale anche ai più giovani, agli extracomunitari che non hanno diritto di voto ma che ormai fanno parte integrante della nostra società.

C'è un rischio in questa ventata di entusiasmo: che i Bilanci partecipativi vengano percepiti come meri 'strumenti gestionali' interpretandoli solo come luoghi deputati alla costruzione del consenso e all'aumento dell'efficienza della macchina amministrativa; ciò significa solamente svuotarli dei loro contenuti principali, del loro ruolo di 'spazi pubblici non statali', di processi pedagogici che permettono di far crescere la consapevolezza della cittadinanza, di renderle un ruolo attivo e propositivo nell'amministrazione della città e nella creazione di scenari strategici condivisi, e soprattutto di ricostruire un rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni.

I processi di partecipazione popolare sono processi lenti, che richiedono tempo per partire come per dare frutti, tanto più se si tratta di riformare le procedure decisionali in materia economica, trasformando strumenti di amministrazione, gestione ordinaria e 'razionalizzazione scientifica' come i Bilanci — caricati di un valore quasi 'politicamente neutro' e puramente tecnico — recuperandone visibilmente il 'contenuto politico' di luoghi in cui si tratta di decidere dei 'fini' del governo urbano, prima ancora che dell'ottimizzazione dei mezzi.

\* Assessore alla cultura del Comune di Roccastrada (Grosseto)